I QUADERNI DI

cogito, ergo A L T E R N A T I V A *libertaria*

Cremona,
L'ARTE DI DIFENDERE LA SCUOLA PUBBLICA

Federazione
dei
Comunisti
Anarchici
www.pandora.it/fdca

Testi di Dario Betti, Virgilio Caletti, del Comitato per il Liceo Artistico Statale a Cremona, Gianni Cimbalo del Comitato Scuola e Costituzione

Quella per l'apertura del Liceo Artistico Statale a Cremona, dopo vent'anni di infruttuosi tentativi e di regime monopolistico del "privato", è una storia che per una serie di congiunture favorevoli da esemplare è assurta al rango di emblematica; addirittura, forse, è capace di assolvere a funzioni paradigmatiche anche per altri ambiti di intervento e di lavoro nei quali comunque davvero ci si batta per l'affermazione di un diritto.
Accade spesso però, che introdurre o "chiosare" una vicenda locale e una lotta come quella oggetto del presente "quaderno", si traduca in enunciati vaghi e sfuggevoli dei significati e dei nessi più intimi della stessa e, quel che è peggio, sembri indurre all'oblio completo delle contraddizioni reali che l'hanno contrassegnata e che invece solo un'indagine materialistica e un approccio "scientifico" sanno conservare e patrimonializzare in modo adeguato "fissandole" per così dire nella piena evidenza del "primo piano".
Cosa di meglio, dunque, del fornire numeri, numeri veri e dati, precisi ed inoppugnabili, e lasciare a chi legge la critica com-

I numeri...

prensione ed interpretazione degli stessi.
Ecco dunque qui di seguito un elenco parziale certo, ma sufficiente a fornire un'idea del lavoro svolto, dell'impegno profuso, della capacità espressa di mobilitarsi ed assumersi responsabilità dirette, collettive e personali.

296 = giorni di durata della lotta;
17 = riunioni ed incontri;
1871 = firme raccolte;
21 = prese di posizione pubblica a favore
5 = prese di posizione pubblica contrarie
6 = assemblee pubbliche organizzate

10 = media locali e nazionali;
13 = partiti e forze politiche;
7 = organizzazioni sindacali;
8 = amministrazioni, istituzioni pubbliche e enti locali coivolti

...nonchè telefonate, tensioni, tempo, stress, discussioni (e chiacchere), spostamenti, costi vari...
soddisfazione finale!

CREMONA:

CONQUISTATO IL LICEO STATALE

Con un'offensiva diretta il comitato cittadino ottiene il via libera del provveditore

Succede a Cremona. Per iniziativa di un Comitato di genitori, studenti, insegnati, ma anche intellettuali e semplici cittadini, trova attuazione l'art. 33 della Costituzione che fa obbligo alla Repubblica di istituire scuole di ogni ordine e grado. Così la città avrà finalmente un liceo artistico statale - sia pure come sezione staccata di quello di Crema - per rispondere alla domanda di una scuola pubblica da frequentare, in alternativa alla scuola privata presente da tempo in città.

Per conseguire questo risultato il Comitato di cittadini non ha risparmiato alcuna iniziativa e nell'arco di due anni ha tenacemente incalzato le autorità scolastiche perché prendessero atto che l'istituzione di una scuola pubblica era la sola garanzia di una reale apertura culturale ad uno studio consapevole e scevro da particolarismi, essenziale ad una città d'arte quale è Cremona. Dibattiti animati, incontri con il Provveditore agli Studi, con il Presidente della Provincia, competente a reperire i locali, la raccolta di più di due mila firme, il consenso di tutte le forze politiche - da Alleanza Nazionale ai Comunisti anarchici della locale Federazione - nulla avevano potuto contro la reticenza del Provvedi-

Il manifesto 4 sett. 1999 p. 16

tore agli Studi, incalzato dal PPI locale, che rivendicava una interpretazione restrittiva delle norme sul ridimensionamento scolastico fino ad affermare che la dove esisteva una scuola privata (cattolica) non poteva esservi spazio per l'istituzione della scuola pubblica.
La svolta si è avuta quando il Comitato, forte del consenso della cittadinanza, ha deciso di prendere l'iniziativa abbandonando una logica difensiva che purtroppo spesso caratterizza le iniziative dei cittadini. Forte del suo buon diritto e del dettato costituzionale il Comitato ha fatto propri i metodi dell'azione diretta:

- Non più petizioni, ma richieste di un preciso impegno alla Provincia per il reperimento dei locali, nel rispetto delle disposizioni di legge che fanno obbligo a questo Ente di mettere a disposizione le strutture per le scuole tecniche;
- Richiesta di pronunciamento alla scuola, ed in particolare alla Preside e agli insegnati del Liceo Artistico Statale di Crema, sulla validità didattica e culturale della richiesta;
- Richiesta al Provveditore agli Studi di mettere all'ordine del giorno prima della Giunta e poi del Consiglio Scolastico Provinciale il parere sulla richiesta di apertura della scuola.

Se la risposta è venuta in tempi brevi e in senso positivo sia dalla Provincia che dalla scuola, molto reticente è stato l'atteggiamento del Provveditore, il quale ha evitato di pronunciarsi sulla richiesta, rivendicando la sua autonomia decisionale e sostanzialmente negando il ruolo del Comitato.

LA FORZA DELL'AZIONE DIRETTA

Le resistenze del Provveditore Dott. Antonio Pileggi, nuovo all'am-

biente cremonese ed evidentemente mal consigliato, aprivano tuttavia un dibattito all'interno del Comitato sulla strategia da adottare.
Si aveva la sensazione che il consenso della grande maggioranza delle forze politiche - singolarmente unanimi nel pronunciarsi pubblicamente a favore della richiesta dei genitori - il sostegno, raggiunto dopo un travagliato dibattito, da parte di tutti i sindacati, non fossero sufficienti a vincere una battaglia sentita dalla popolazione e a consentire a ben 28 ragazzi di non dover percorrere 40 km al giorno fino a Crema pur di frequentare la scuola desiderata.
Nei contatti diretti con alcuni Senatori, membri della Commissione istruzione del Senato, il Comitato riceveva le più ampie assicurazioni e malgrado ciò la burocrazia scolastica faceva resistenza.
Allora il Comitato decideva di utilizzare la legge sulla trasparenza amministrativa per incalzare le Autorità scolastiche e per questa via otteneva una risposta ufficiale e scritta del Provveditore, la messa all'ordine del giorno della Giunta prima e del Consiglio scolastico provinciale poi, della richiesta di apertura di un liceo artistico Statale.
A sorpresa il Consiglio Scolastico Provinciale si pronunciava positivamente sulla richiesta, malgrado qualche maldestro tentativo di opporsi con futili argomentazioni, come il Comitato aveva modo di rilevare dai verbali del Consiglio, prontamente richiesti.
Questa attenzione costante, questa pressione continua nei confronti dell'Autorità scolastica sfociava nella notifica al Provveditore agli Studi di un atto di significazione e diffida con il quale gli si chiedeva di rispondere alla richiesta del Comitato e ciò malgrado il Provveditore rivendicava ancora in luglio il

suo diritto di decidere sulla questione all'ultimo momento, ovvero "... presumibilmente entro il mese di settembre 1999 in occasione della definizione dell'organico provinciale di fatto".

RIPENSAMENTI D'AGOSTO

Poi, subito prima di ferragosto, si sparge la voce che qualcosa si muove.

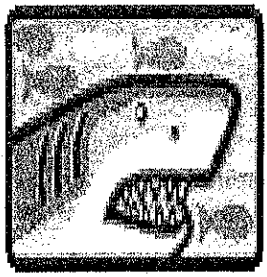
Il Comitato Scuola e Costituzione nella sua riunione nazionale di luglio aveva valutato la vertenza cremonese come emblematica e significativa e perciò da assumere ad esempio. Sembrava essere questo il metodo da seguire per contrastare il disegno in atto di privatizzazione del sistema di istruzione e di finanziamento generalizzato alla scuola privata e anche con questi strumenti il Comitato si preparava a dare battaglia. Il caso cremonese rischiava di divenire un esempio pericoloso di come ci si può muovere per affermare il diritto dei cittadini di rivendicare ed ottenere l'apertura di scuole pubbliche.

E allora meglio cedere a Cremona, piuttosto che veder moltiplicate queste iniziative!

Alla resipiscenza del Provveditore cremonese non sembrano estranei gli orientamenti ministeriali, peraltro sollecitati dai politici contattati dal Comitato, non va sottovalutata la forte pressione dell'Amministrazione Provinciale, sensibile alle richieste dei cittadini, ma proprio per questo la vicenda deve far riflettere su quando paghi di più una strategia offensiva, che consiste nel rivendicare l'apertura di scuole pubbliche di ogni ordine e grado ovunque manchino, piuttosto che limitarsi a sostenere il divieto di finanziamento alla scuola privata.

Emilia Romagna

Il pesce pilota

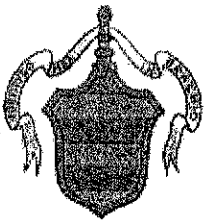


Da tempo la Regione Emilia Romagna si propone come il "laboratorio" nel quale sperimentare la realizzazione sistema scolastico integrato pubblico-privato incidendo su un settore che tocca gli interessi di tutti. Un primo passo in questa direzione è stato costituito dalla contestatissima L. Regionale 52/95, oggetto di recente dell'esame della Corte Costituzionale, la quale ha evitato per ora di pronunciarsi nel merito delle questioni di illegittimità formulate, utilizzando motivazioni di carattere "tecnico".
Il Governo è già venuto in soccorso della Regione mediante la stipula, il 13 giugno 1997, di un protocollo di intesa tra il Ministro della P. I., quello del Lavoro, la Regione, le Province, e la confederazione delle autonomie locali dell'Emilia Romagna con il quale si conferisce carattere sperimentale alla realizzazione di un sistema di istruzione pubblico-privato integrato nella Regione, in previsione dell'approvazione di provvedimenti di riordino dei cicli scolastici e di riforma della scuola predisposti dall'esecutivo e peraltro non ancora approvati.
La tecnica, invero piuttosto nuova, è quella della produzione di provvedimenti di diversa e incerta natura giuridica, aventi l'unico fine di costruire una copertura giuri-

Il manifesto 10 gennaio 1999 p.14

dica e amministrativa a norme "deboli", quando non addirittura prive di legittimità costituzionale. E in effetti, a ben guardare, benché, sottoscritto nel giugno del 1997, il Protocollo è restato inoperoso fino all'approvazione del D. Lgs. 112/98. Ad esso è seguita, in ambito regionale l'approvazione a novembre 1998 della legge che adegua l'ordinamento dell'Emilia-Romagna ai principi della riforma. In particolare questa legge regionale amplia notevolmente, agli artt. 192-201, capo III, le competenze dell'Emilia-Romagna in materia di istruzione e formazione professionale. Inoltre all'art. 192 definisce il sistema formativo integrato come composto da soggetti pubblici e privati che svolgono attività nel campo dell'istruzione e della formazione. Da ciò consegue che saranno finanziate, a domanda, le attività integrative e non, svolte da istituti pubblici e privati (art. 194). Vengono inoltre unificati i settori dell'istruzione e della formazione - tenuti separati nel D. Lgs. 112/98 - al fine di prospettare una competenza della Regione diffusa e ampliata in materia di costruzione di una rete scolastica unificata, di un vero e proprio sistema scuola-formazione.
Se quanto affermato dalla legge regionale fosse legittimo risulterebbero trasferiti alla Regione non gi... frammenti di competenze, suddivise tra il diritto allo studio, il dimensionamento dei plessi scolastici, attività amministrativa della scuola, ma l'insieme del settore e diverrebbero quindi legittimi gli interventi in materia di progettazione e di realizzazione di un sistema integrato pubblico-privato, peraltro non escluso nel settore della formazione. In tal modo, la competenza regionale per quanto attiene il settore scolastico diverrebbe legislativa invece che essere di tipo esclusivamente amministrativo, in violazione della Costituzione e di quanto disposto dallo stesso D. Lgs. 112/98.

Se queste sono le premesse appare coèrente con il quadro legislativo la proposta di legge regionale predisposta dall'Assessore Rivola, in discussione lunedì 11 gennaio per la definitiva approvazione nel Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Il provvedimento rafforza - se possibile - la costruzione del sistema integrato pubblico-privato, ora definito "sistema formativo integrato per il diritto allo studio"; ridimensiona il ricorso alle convenzioni, che diviene quasi implicito e di fatto limitato alle materne; assicura la formazione a carico della Regione del personale scolastico delle scuole private; indica come destinatari dei provvedimenti gli alunni delle scuole statali e non statali.



Ma la pietra dello scandalo - tanto da meritarsi l'opposizione dei verdi che spaccherebbe la maggioranza - è costituita dall'art. 12. 1. del provvedimento là dove la Regione in concorso con Provincie e Comuni interviene attribuendo assegni di studio a "parziale copertura delle spese di acquisto di libri di testo, di iscrizione e frequenza a scuole statali e non statali".

Ciò che desta sconcerto è non solo e non tanto che si paghino le rette degli alunni che frequentano scuole non statali, finanziando quindi direttamente le scuole private, ma che si pensi di pagare quelle presso scuole statali, quando si sa bene che ancora oggi, per legge e in ossequio ad una previsione costituzionale l'iscrizione e la frequenza alle scuole pubbliche dell'obbligo è gratuita. Pertanto o la previsione normativa è una cortina fumogena per mascherare il finanziamento alla scuola privata, oppure il legislatore regionale ha notato opportunamente che nel progetto di Regolamento dell'autonomia scolastica, all'art. 17, il Ministro della Pubblica Istruzione inserisce

tra le norme abrogate, appunto la gratuità della scuola dell'obbligo.

Il modus operandi del legislatore regionale dell'Emilia Romagna dimostra che stiamo assistendo ad un gioco delle parti finalizzato a far si che il varo di una legge nazionale sulla parità e il prosieguo della polemica sul valore e significato dell'art. 33 della Costituzione - sia per ciò che attiene l'obbligo della "Repubblica di istituire proprie scuole" che il "senza oneri per lo Stato" - siano del tutto ininfluenti ai fini del perseguimento dell'obbiettivo: la costruzione di un sistema di istruzione integrato pubblico-privato, finanziato con risorse pubbliche, non importa se dallo Stato, dalle Regioni o dai Comuni.

Bisognerà verificare se il dibattito permetterà di recuperare il dissenso dei verdi all'interno della maggioranza che governa la Regione e le crescenti difficoltà interne agli stessi DS, come quelle dell'Assessore alle politiche istituzionali Mariucci che ha presentato una propria proposta che si discosta notevolmente da quella in discussione.

Rimane il fatto che la risposta di D'Alema alle sollecitazioni del Pontefice non potevano essere più immediate. Resta invece da vedere se il Consiglio Regionale riuscirà ad ignorare la protesta di 11 associazioni (sindacali, culturali e confessionali) le quali sostengono che la legge, se approvata, realizzerebbe di fatto una modifica costituzionale mai votata ed approvata, violando norme costituzionali generali come quelle poste a presidio della libertà della e nella scuola, senza che vi sia stata né, una discussione né, un voto parlamentare. Picchetteranno perciò la Regione in occasione della discussione e minacciano già il ricorso alla magistratura e una campagna per la raccolta di firme per indire un referendum abrogativo della Legge regionale.

UN PESANTE SILENZIO DEL GOVERNO

L'approvazione della legge regionale dell'Emilia-Romagna - che attraverso contributi alle famiglie a compensazione parziale delle rette scolastiche e finanziamenti diretti alle scuole private, viola l'art. 33, III comma, della Costituzione - impone una più approfondita riflessione sulle distorsioni del nostro sistema istituzionale (e politico) che vanno ben al di là della questione scolastica.

La legge infatti non riguarda solo il diritto allo studio ma istituisce un "sistema scolastico integrato pubblico-privato" nella Regione Emilia-Romagna, non è emanata ai sensi delle competenze trasferite alle Regioni dall'art. 117 della Costituzione, ma sulla base della delega contenuta del decreto legislativo 112/98 - non a caso richiamato nell'art. 1 della legge stessa - emanato ai sensi dell'art. 118 della Costituzione.

In effetti i contenuti della delega attuata attraverso il provvedimento citato concernono aspetti amministrativi e assolutamente non riguardano - né potrebbero farlo nell'attuale quadro costituzionale - il trasferimento di competenza legislativa in materia di diritto allo studio o di ordinamento scolastico.

Il Commissario di Governo e il Consiglio dei Ministri dovranno attentamente valutare questo aspetto del problema, a prescindere dalle scelte adottate dal legislatore regionale in relazione al divieto costituzionale di finanziamento della scuola privata, se non vogliono

Il manifesto 17 gennaio 1999, p. 16

che la decisione assunta dalla Regione abbia conseguenze molto più vaste, legittimando una invadenza regionale anche in altre materie.
L'attuazione nei fatti del federalismo (?), attraverso forzature come quella posta in essere dalla Regione Emilia-Romagna, hanno l'effetto di allontanare un confronto serio sulla riforma dello Stato e delle istituzioni.
Sarà bene, dunque, che oggetto di attenzione del Governo sia non solo la legge di finanziamento delle scuole private, ma il provvedimento di attuazione del D. Legislativo 112/98 che la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto di adottare, altrimenti il risultato ultimo di queste procedure non potrà che essere l'esautoramento del Parlamento e il disordine istituzionale, ben più preoccupanti di una concessione alle scuole cattoliche.
Se il Commissario di Governo e il Governo stesso non lo faranno, toccherà ancora una volta alla Corte Costituzionale pronunciarsi su una materia così delicata ed importante per l'assetto complessivo delle istituzioni.

LE SCELTE "IDEOLOGICHE" DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA

Ciò detto viene da chiedersi se un Presidente e la maggioranza del Consiglio regionale possono usare (o meglio abusare) dei poteri legislativi dell'organo di cui fanno parte per approvare una legge in una materia, che non è compresa tra quelle per le quali la competenza legislativa Š delegata alle Regioni. Ciò che stupisce è poi che, dopo averlo fatto, dichiarino: "Abbiamo aperto la strada a una legge nazionale sulla parità scolastica", come ha affermato il Presidente La

Forgia in una intervista alla Repubblica dèl 15 gennaio, accusando chi lo criticava di "fare dell'ideologia".
E' invece del tutto evidente che è il Presidente della Regione che mostra di non avere cognizione della differenza tra scelte ideologiche e politiche e limiti legislativi e costituzionali ai poteri regionali. Tali limiti sono definiti dalla Costituzione e la loro violazione reca un grave *vulnus* alla Costituzione, sanzionato dall'art. 127 della Carta costituzionale. Chi ritiene invece che sia giuridicamente accettabile che una Regione influenzi il legislatore nazionale fa una scelta ideologica e politica della quale porta per intero la responsabilità
E, in verità, leggendo i resoconti del dibattito al Consiglio Regionale, si può trovare conferma della determinazione con la quale si battono i sostenitori della competenza legislativa della Regione in materia scolastica. Per essi la riforma istituzionale è già avvenuta, i poteri delle Regioni si sono modificati o quanto meno è in atto un "confronto dialettico" tra il legislatore regionale e quello nazionale, e nell'ambito di questa dialettica, le Regioni svolgono un compito di "apripista" non solo rispetto agli orientamenti del legislatore nazionale ma addirittura alla interpretazione, e perché no, alla modifica della Costituzione.
Si tratta di una visione "evolutiva" del nostro sistema costituzionale che costituisce una posizione politica, ma dimostra la totale ignoranza delle regole da parte di chi dovrebbe prioritariamente rispettarle, per il fatto di essere investito di una funzione pubblica sulla base di un mandato elettorale. Questa è una della cause non ultime della crisi nella quale si dibatte il nostro sistema istituzionale.
Un silenzio del Governo e del Commissario di Governo rappresenterebbero una risposta politica non solo rispetto al pro-

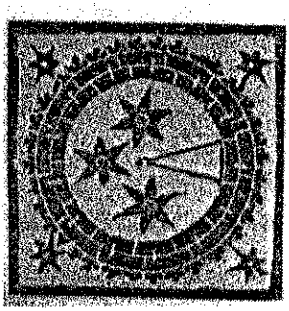
blema specifico ma alle modalità con le quali deve avvenire il confronto sulle riforme istituzionali.

IL DIAVOLO FA LE PENTOLE NON I COPERCHI...

Sia pure dopo una animata discussione il Consiglio dei Ministri del 29 gennaio '99 ha ritenuto a maggioranza di non ravvisare nella legge della Regione Lombardia che finanzia le scuole materne private vizi di incostituzionalità. In particolare il Governo ha giudicato che gli interventi predisposti dalla Regione rientrano nelle competenze ad essa delegate dal combinato disposto del DPR 616/77 e dal D. Lgs. 112/98 e perciò ha mosso al provvedimento osservazioni marginali che non ne inficiano l'efficacia. Sfuma così la possibilità di un rinvio della legge all'esame del Consiglio Regionale della Lombardia e risultano clamorosamente smentite le posizioni di quei Consiglieri Regionali diessini che avevano ritenuto illegittimo il provvedimento e invocato l'intervento del Governo.

Per pervenire a questa decisione la maggioranza del Consiglio dei Ministri sembra aver sposato la tesi che la scuola materna non è scuola ma un servizio sociale rivolto all'infanzia e quindi, come tale, non subisce le limitazioni relative al finanziamento previste dall'art. 33, terzo comma della Costituzione. Insomma la scuola materna sarebbe piuttosto assimilabile agli asili nido, ovvero a quelle strutture di assistenza che ospitano i bambini fino a 3 anni per aiutare le famiglie a svolgere la loro azione educativa.

La soluzione - significativamente coincidente con le tesi sostenute dalla Regione Emilia-Romagna davanti alla Corte Costituzionale per affermare la legittimità della propria legge di finanziamento alle materne di impostazione simile a quella lombarda - è la sola che può consentire nell'attuale quadro costituzionale di considerare legittimo il finanziamento predisposto dal legislatore regionale della Lombardia ma pone forse più problemi di quanti ne risolve.



1) Vittorioso a prima vista il Ministro della Pubblica Istruzione - favorevole a questa soluzione - vede però sconfitto l'impianto pedagogico della sua riforma dei cicli scolastici. Mentre con l'anticipazione dell'obbligo a 5 anni la scuola materna, considerata scuola a tutti gli effetti dai suoi esperti si avvicinava alle scuole elementari, ora regredisce verso uno stato di "non scuola": ma si sa le esigenze della politica sono a volte più forti dei grandi progetti, anche di quelli che dovrebbero cambiare radicalmente l'istruzione!

2) Risulta di fatto modificato il testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione (D. Lgs 249 del 16 aprile 1994) e in particolare il titolo I capo I e il Titolo VIII capo I che rispettivamente definivano scuola quella attività svolta dalla Repubblica o da privati di "... educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia" rivolta ai bambini da 3 a 6 anni. Sarebbe logico aspettarsi, quanto meno per coerenza e rispetto del ruolo Parlamento, la presentazione quanto prima di un Disegno di legge

di iniziativa governativa che traduca in legge un tale orientamento, ratificando l'operato del Governo.

3) La "scuola materna" - sia pubblica che privata - non è scuola ma attività di assistenza. Essa dunque non rientra nel diritto allo studio ma bensì nel settore dei servizi sociali. Ne consegue logicamente che essa non può attingere agli stanziamenti statali previsti per la Pubblica Istruzione nella Legge Finanziaria e non ricade sotto la responsabilità e la competenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Le Regioni possono certo legiferare in questa materia ma non con riferimento a stanziamenti di bilancio previsti per il settore del Diritto allo Studio.

Molte sono dunque le norme di legge sbagliate, ivi compresa quella della Regione Lombardia, almeno per quanto attiene le modalità di copertura finanziaria e i riferimenti alle poste di bilancio.

4) Se la "scuola materna" non è scuola va modificato quanto prima il secondo comma del punto a) del n. 5 del Protocollo addizionale all'accordo di revisione dei patti lateranensi sottoscritto il 18 febbraio 1984 e ratificato e reso esecutivo dalla Legge 25 marzo 1985 n. 121. Infatti, in relazione all'art. 9 del Concordato che prevede l'obbligo di assicurare a chi lo richiede l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica va specificato che poiché la "scuola materna" non è scuola lo Stato non è obbligato ad assicurare a chi la frequenta tale l'insegnamento.

Potrebbe essere questo uno degli ulteriori compiti della Commissione paritetica da poco istituita per rivedere alcuni aspetti dell'accordo concordatario e probabilmente il Consiglio dei Ministri, e in particolare la componente dell'UDR che ne fa parte, a questo ha già pensato.

Sarà interessante vedere cosa ne pensano al di la del Tevere !

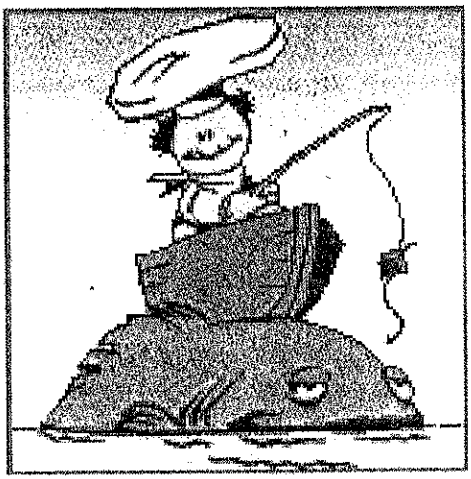
ORA IL VENETO VUOL FARSI LA "SUA" LEGGE

C'era da aspettarselo. La strategia di introduzione di fatto del finanziamento della scuola privata e di modifica surrettizia dell'art. 33 della Costituzione fa passi da gigante. Scende in campo la Regione Veneto che si prepara a discutere con procedura di urgenza una proposta di legge presentata il 9 gennaio dai consiglieri M. Rossi, Bergamo, Qualarsa, Pasqualetto, Mazzon, Casarin, Marangon, Costanzio e De Boni dal titolo *Interventi per la scuola non statale (Conunale, legalmente riconosciuta, parificata, autorizzata) avente sede e attività nella Regione Veneto*".

E tuttavia questa proposta si caratterizza per alcune perle che danno la misura dell'ignoranza, del pressappochismo, dell'arroganza con la quale si ritiene di poter operare. Illuminante in tal senso la relazione che accompagna il progetto di legge nella quale i proponenti si cimentano in una originale lettura del dettato costituzionale che farebbe rabbrividire Aldo Moro e Dossetti, che pure onestamente difesero nell'Assemblea costituente la scuola privata.

Per i proponenti della legge con "*Equipollenza di trattamento scolastico si intente su tutti gli aspetti della vita scolastica, compresi quelli economici, proprio perché la Costituzione non ne esclude nessuno".[...] "Onere significa che nessuno può obbligare lo Stato a erigere scuole non statali; nel contempo Stato e Regioni, possono decidere di sostenere le scuole esistenti, o agevolare i geni-*

tori nel compito costituzionale e civile di educare i propri figli".
Succede così che da una lettura assurda e incongruente della norma costituzionale si fa discendere il diritto al finanziamento pubblico per la scuola privata!
Ma non basta. I proponenti del Disegno di legge, dopo aver così maltrattato il testo costituzionale, con un linguaggio grammaticalmente incerto, affermano che "*Entrando in Europa è venuta ulteriormente a maturarsi non solo l'esigenza di riformare lo Stato, ma anche di rivedere alcune impostazioni e concezioni che mirano a limitare la libertà di educazione*". L'Italia sarebbe il solo paese, insieme alla Grecia a non aver legiferato in materia di parità scolastica. Evidentemente ignorano che nella gran parte dei Paesi europei se i finanziamenti pubblici vengono erogati alla scuola privata lo Stato chiede in cambio la rinuncia - come in Francia - alla libertà della scuola e che non è consentito l'insegnamento della religione nella scuola pubblica o finanziata dallo Stato.
E tuttavia dalle considerazioni prima richiamate i proponenti del Disegno di legge deducono la necessità del provvedimento da essi predisposto. Esso troverebbe fondamento nel decreto legislativo 112/98 che all'art. 138 sostiene la possibilità per le Regioni di provvedere a distribuire i contributi previsti dalle leggi dello Stato a favore delle scuole non statali. La proposta di legge non



si maschera nemmeno dietro alla proposta di creazione di un sistema integrato pubblico privato ma anzi compie il passo ulteriore che manca alle leggi regionali analoghe. Enumera i capitoli di spesa della legge Finanziaria che accantonano risorse per la scuola privata, prospettando i criteri per distribuire alle scuole private operanti nella Regione la quota parte di tali risorse che lo Stato dovrà destinare al Veneto. "*La Regione Veneto ha quindi il compito di recepire ulteriormente quanto normato dallo Stato...*" A questo punto della legge nazionale sulla parità si può benissimo fare a meno: il disegno si è ormai perfezionato!

Questa scelta, secondo i proponenti, è resa necessaria dall'alto numero dei bambini e dei giovani che frequentano le scuole private nella Regione, tutte gestite da istituti associati alla FISM e alla FIDAE, ossia ad associazioni cattoliche. Oggi queste scuole versano in una "*grave situazione economica*". Non finanziarle sarebbe "*insano*" perché lo Stato dovrebbe intervenire con scuole proprie e una maggiore spesa.

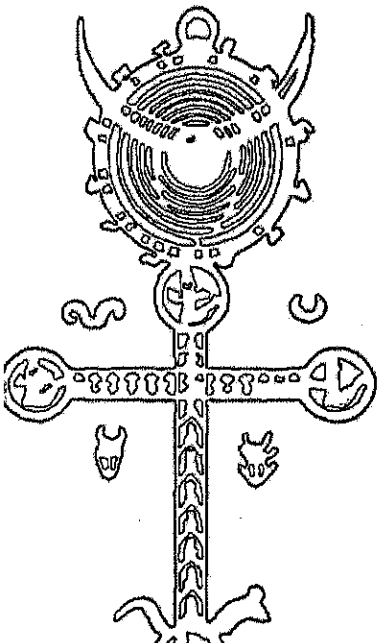
Comunque, in attesa di poter gestire il ricco stanziamento statale la proposta di legge prevede una spesa su fondi propri di 5 miliardi. Tale somma, apparentemente modesta, va ad aggiungersi a quelle già previste sotto varie voci per la scuola materna e gli asili nido il cui importo è stato nel 1998 di 125 miliardi. Finanziamenti sono inoltre già erogati da numerosi Comuni - come quello di Verona - che hanno stipulato convenzioni non solo con scuole materne ma anche elementari, medie e medie superiori.

Con buona pace dell'art. 33 della Costituzione !

COME PUO' AGIRE UN "COMITATO"

I cittadini hanno diritto di associarsi tra loro e di costituire un Comitato per la tutela e la difesa di specifici interessi.

Il Comitato può agire ai sensi dell'art. 9 della L. 241/90 e come tale ha diritto di essere informato sui provvedimenti adottati, affinché possa attivarsi in difesa degli interessi che rappresenta;
Ai sensi della stessa Legge il Comitato ha il diritto di chiedere l'indicazione dei responsabili del provvedimento e di essere informato in via diretta sull'iter del provvedimento al fine di consentire un corretto intervento del Comitato stesso.
Il Comitato può rivolgere nei confronti dell'Autorità amministrativa competente, inadempiente, atti di significazione e diffida, notificati tramite ufficiale giudiziario, con i quali si chiede all'Amministrazione di ottemperare ai propri obblighi.



RELATIVAMENTE ALL'ISTITUZIONE DI SCUOLE PUBBLICHE SI RICORDA CHE:

1) E' compito della Repubblica istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi (art. 33, II c. della Costituzione) ;
2) Che poiché l'arte e la scienza sono liberi e libero ne è l'insegnamento tale principio costituzionale può realizzarsi solo ed esclusivamente all'interno della scuola pubblica;
3) Che i recenti provvedimenti in materia di ridimensionamento dell'offerta scolastica, quale ad esempio l'art. 4 del Dm 331 del 14 luglio 1998, va letto nel quadro del T. U. delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado - D. Lgs. 16 aprile 1994, n.° 297, art. 51 in particolare - che al punto 4 specifica che "Il ridimensionamento deve essere effettuato senza pregiudicare l'erogazione del servizio nel territorio";
4) Da ciò consegue che la Repubblica deve fornire **attraverso proprie scuole** la risposta alla domanda di istruzione proveniente dai cittadini. Ciò è tanto più vero la' dove esiste una specifica richiesta dei cittadini e dove il numero di alunni sia sufficiente per l'apertura di una prima classe o di una scuola.

SCHEDA

PER LA TUTELA DEI DIRITTI DI LIBERTA'

L'attribuzione a se stesse da parte delle Regioni di sempre maggiori poteri e competenze è un fenomeno ormai diffuso e consolidato che ha da ultimo trovato una ratifica nel decreto legislativo 112/98. Questo fenomeno fa parte di quella dialettica interistituzionale che rappresenta una delle caratteristiche del nostro ordinamento in questa fase di delicata e difficile transizione verso un nuovo modello istituzionale del quale non si intravedono ancora precisi contorni. In questo quadro "l'eccesso di competenza" in materia scolastica e di finanziamento delle scuole private prima rivendicato dalle Regioni e poi sanzionato del legislatore nazionale è solo uno dei settori nei quali questa tensione si manifesta.

UNA PROPOSTA

Il fenomeno risulta di più difficile lettura a causa del contemporaneo e contestuale rafforzamento a tutti i livelli del potere degli organi esecutivi. Da più parti si reclama infatti stabilità dei governi, si modificano sistemi elettorali e le stesse istituzioni per conferire efficacia e incisività all'operato di coloro che, ai diversi livelli istituzionali, si vedono affidato il compito di gestire Comuni, Regioni, Governo nazionale. Il ruolo del Parlamento risulta essere fortemente ridimensionato nella sua attività di con-

trollo dell'esecutivo e altrettanto può dirsi delle assemblee elettive ai diversi livelli. A ciò si aggiunga che le norme richiamate - le cosiddette leggi Bassanini - che attuano il "federalismo amministrativo" hanno di fatto soppresso il controllo sulla legittimità degli atti amministrativi adottati dai Comuni e pertanto una delibera di Giunta, una circolare - il cui contenuto è stato oggetto di concertazione con i soggetti interessati al provvedimento - spesso sostituiscono la legge.

Nuovi soggetti sono entrati a pieno titolo nel novero di quegli organismi che dettano le regole attraverso un fenomeno di delegificazione che rafforza l'operato degli organi di gestione e, in ultima analisi, di chi ricopre incarichi esecutivi. I cittadini si trovano perciò sempre più spesso di fronte a scelte alle quali non hanno avuto modo di concorrere, neanche attraverso l'attività di coloro che hanno designato a far parte delle assemblee elettive.

Parallelamente è entrato in crisi il ruolo e la funzione dei partiti politici. Essi non sono più il luogo di ricomposizione e mediazione di interessi diversi in nome della ricerca di un programma e di obbiettivi capaci di produrre una sintesi sulla quale aggregare differenti strati di popolazione intorno ad un progetto comune, in nome del quale ognuno rinuncia ad una parte delle sue aspettative e sacrifica in parte i propri bisogni.

Ciò fa si che molti interessi collettivi presenti nella società non trovino più possibilità di rappresentazione istituzionale.
Occorre pertanto pensare a strumenti nuovi e diversi per consentire la partecipazione dei cittadini e la difesa dei loro interessi se non si vuole produrre una lacerazione tra società civile e istituzioni più profonda di quella attuale. Ciò spiega in parte l'emergere di comitati, più o meno spontanei, di aggregazioni improvvise intorno alla difesa di un particolare interesse che inaspettatamente riescono a coagulare forza e consenso intorno ad un progetto minimo, al perseguimento di uno specifico obbiettivo, purché chiaro e definito. Da qui il successo di mobilitazioni come quella in difesa della scuola pubblica, ma gli esempi del divorzio, dell'aborto, delle battaglie ecologiste ci dicono che il fenomeno viene da lontano ed ha radici sociali profonde.
Tuttavia l'ordinamento giuridico non può disattivare ogni strumento di controllo istituzionale senza darsi dei rimedi che consentano ai cittadini di veder tutelati quanto meno i diritti costituzionalmente garantiti, rispettato quel patto fondamentale che è stato posto alla base di quel contratto sociale che consente la convivenza, l'esistenza di un minimo di regole comuni: della Costituzione, insomma.
Esiste, è vero, la possibilità di rivolgersi alla magistra-

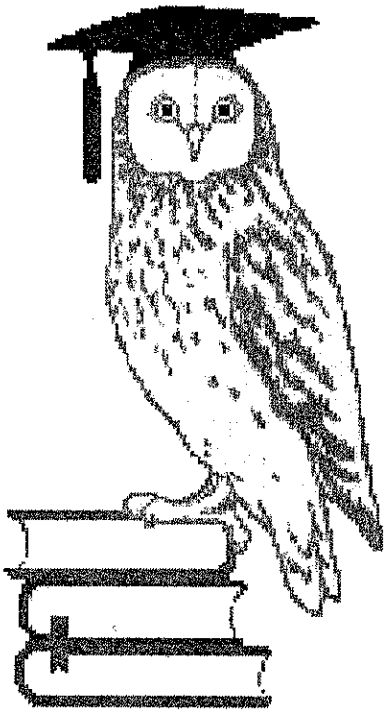
tura, di ottenere per via giurisdizionale quella tutela della quale vi è tanto bisogno e questo porta a quel "governo dei giudici" da più parti deprecato. Ma, attenzione, questa tutela è selettiva. Richiede infatti il possesso di risorse economiche notevoli per sopportare il costo delle spese legali, per dotarsi di buoni avvocati, per pagare le spese processuali. E poi si realizza con lentezza esasperante mentre la lesione dei diritti di libertà violati dal provvedimento impugnato ha efficacia immediata al punto da produrre un danno grave e irreparabile. E' certamente vero che già nel 1995 la Corte Costituzionale aveva provato a sollecitare gli operatori del diritto ad un più ampio ricorso alla tutela cautelare ma non ci pare che questo segnale sia stato colto.

Occorre quindi un intervento legislativo urgente che consenta l'accesso alla tutela giurisdizionale mediante l'equiparazione dei tempi di giudizio e delle spese processuali a quelli del procedimento del lavoro quando oggetto di causa è la difesa dei diritti di libertà.

Un Governo che facesse questo, un Parlamento che approvasse una legge con questi contenuti farebbe un serio e significativo passo verso una riforma in

senso democratico del nostro ordinamento, ripristinerebbe almeno in parte quell'equilibrio di poteri gravemente compromesso dalla turbolenza che scuote le istituzioni.

E' tempo che anche nel variegato ma ricco mondo dell'associazionismo che si batte per la difesa dei diritti di libertà si formulino progetti e proposte investendo i parlamentari più sensibili del problema perché siano garantiti a tutti più ampi spazi di libertà.



I quaderni di Alternativa Libertaria

1 Il desiderio di vedere è già visione (esaurito)

2 Non una lira alle scuole private (esaurito)

3 Privati di scuola (esaurito)

4 Kosovo – Memorandum contro una guerra

5 La bolla e la gobba – Previdenza, TFR e menzogne varie

6 In piedi, in equilibrio su un piede solo – i nuovi orizzonti occupazionali

7 Sindacalismo rivoluzionario, sviluppo e decadenza (1890-1945) *di E.Carral*

8 Sull'opportunità di una riarticolazione di una risposta sociale e sindacale in Europa *di A. Pedraza*

9 Cartografie di guerra e di pace

10 La quinta guerra mondiale

11 Cremona, l'arte di difendere la scuola pubblica

Fuori programma

- Il programma minimo dei comunisti anarchici (atti del V congresso dell'FdCA)
- La Teoria dei comunisti anarchici (1976)
- La Piattaforma dei comunisti anarchici (1926)

Per richiederli: Alternativa Libertaria CP 27 61032 Fano (PU) o fdca@pandora.it

Quella per l'apertura del Liceo Artistico Statale a Cremona, dopo vent'anni di infruttuosi tentativi e di regime monopolistico del "privato", è una storia che per una serie di congiunture favorevoli da esemplare è assurta al rango di emblematica;
addirittura, forse, è capace di assolvere a funzioni paradigmatiche anche per altri ambiti di intervento e di lavoro nei quali comunque davvero ci si batta per l'affermazione di un diritto.....

5.000